

# VITA NOSTRA



## **Una bella serata d'alpinismo classico vissuta con Nini Pietrasanta e Gabriele Boccalatte. L'ha donata alla sezione di Roma Dante Colli, autore di una completa biografia sui due sposi**

In una trentina d'anni di associazione, credo di aver capito almeno una cosa importante dello spirito della Giovane Montagna, e cioè il fatto che non slega mai l'emozione e l'attesa di cammini nuovi e vette da scoprire dall'emozione degli incontri quotidiani e nuovi con le persone. Sono i compagni di cordata e di sentiero, che per brevi o lunghi tratti possono diventare compagni nella vita. «*Quando ho raccontato la storia di Gabriele Boccalatte e Nini Pietrasanta ho capito che non stavo solo parlando di montagna e di imprese di montagna, ma stavo parlando di persone. Ne ho sentito forte la responsabilità e l'impegno, perché raccontare richiede attenzione e rispetto, fedeltà e pudore*». Così Dante Colli, martedì 10 aprile, in una serata dedicata a Roma, nella sede della Giovane Montagna, alla vita e alle imprese alpinistiche delle due grandi figure che negli anni Trenta hanno segnato la conclusione della storia dell'alpinismo "romantico", ha chiuso il suo racconto appassionato. S'è trattato di un incontro a distanza, con persone "grandi" che si cerca di conoscere

attraverso la testimonianza diretta e indiretta, perché la memoria sia feconda e viva e contemporaneamente perché il senso della condivisione, dei sentieri dei monti e della vita, abbia il sapore concreto e misurabile della quotidiana conquista del senso delle scelte, della difesa tenace delle pochissime cose importanti della vita. Il valore che ha lo spenderla per le proprie passioni, condivise, sempre e comunque, con le persone e per le persone. "Due persone che si sono volute bene e hanno fatto del loro volersi bene l'essenza del camminare ed arrampicare". "Fino a" e *Oltre la vetta*, come è intitolato il bel volume di Dante che contiene appunto il racconto documentato e ampio della storia di Gabriele e Nini.

Dante Colli è stato tra noi con la moglie Lidia e due amici, soci di Giovane Montagna di Verona che ce lo hanno presentato e con cui avevamo preparato l'incontro. Giovanni Padovani e la consorte Rosa.

Non nuovo a Giovane Montagna Dante Colli, per la sua attività di alpinista dolomitico e per la sua attività di scrittore e storico d'alpinismo, ma anche per essere vicino a Giovane Montagna, quale collaboratore della rivista.

Ci ha portato il suo amore per le biografie, che sono i semi della storia, o anche viceversa, come recita una delle citazioni che aprono il volume sulla Pietrasanta

La serata di Dante Colli con la sezione di Roma.



e Boccalatte: "La storia è l'essenza di innumerevoli biografie". Ma soprattutto ci ha portato la sua passione di raccontare una vicenda che – lo si è sentito – lo ha coinvolto e appassionato e che ha voluto rendere con l'immediatezza di un resoconto "a braccio", che a tratti inseguiva e accavallava fatti e ricordi, testimonianze del passato e incontri della sua vita e della sua esperienza.

La storia di Gabriele Boccalatte e Nini Pietrasanta è la storia di due persone, ricostruita intanto nel loro diventare, ciascuna, singolarmente adulta. Sono i luoghi e le famiglie che, secondo Colli, costruiscono il nocciolo dell'essenza di una persona, il suo carattere, la sua disponibilità a incontrare il mondo. Gabriele nasce nel 1907 in una famiglia piemontese non convenzionale, che tra gli antenati vanta un garibaldino dei Mille. Il padre è un ingegnere produttore vinicolo ma al tempo stesso un pittore apprezzato; la madre è anche lei un'artista che frequenta l'Accademia di Belle Arti e poi il *milieu* artistico di Parigi. I due si incontrano e dal loro amore nasce Gabriele, alpinista ma anche pianista, che sembra ereditare dalla sua famiglia la predisposizione all'arte e l'intelligente curiosità per il mondo attorno, l'ingegnosa abilità nel cercare soluzioni tecniche e un certo disincantato spirito di osservazione, come pure il richiamo all'avventura e l'amore del rischio. La sua vita cresce all'insegna di quelli che Dante chiama i suoi "numi tutelari" e che Goethe avrebbe chiamato "affinità elettive": sono questi caratteri che hanno segnato la storia della sua famiglia, la passione e la predisposizione allo sguardo – e all'orecchio – artistico sulla realtà e la sintonia totale che costruisce l'amore della sua donna e fedelissima compagna di cordata, sui monti e per la vita, Nini Pietrasanta.

Da parte sua, Nini proviene da una realtà familiare in cui alle capacità imprenditoriali si uniscono doti intellettuali e vastità di orizzonti culturali. Il padre, rimasto vedovo presto, trasmette alla figlia la sua passione per le montagne e le assicura secondo i canoni del tempo una formazione tipicamente borghese.

Educati entrambi alla bellezza, da rintracciare in tanti aspetti dell'esperienza, Gabriele e Nini si incontrano sui monti, per caso, nell'estate del 1932, sul versante francese del Monte Bianco. La Pietrasanta ha già una certa esperienza alpinistica.

Nel marzo di quell'anno, è stata sul Gran Sasso col conte Bonacossa attuando la prima traversata sciistica dal Bafile

al Passo delle Capannelle, includendo l'Intermesoli.

Gabriele, venticinquenne, è già alpinista affermato, ha al suo attivo una recente salita invernale al Cervino, assieme a Gervasutti e De Rege. In quella estate con Chabod ha fatto base alla capanna Leschaux per una prima sulla nord delle Grandes Jorasses.

Scendendo a Chamonix per rifornimenti i due incontrano a Montenvers un gruppo di Italiani, tra cui c'è la Pietrasanta. Il tempo è instabile e non concede a Chabod e Boccalatte di affrontare l'impresa. Un incidente non grave durante un allenamento induce Gabriele a portarsi a Montenvers per farsi medicare nel paese, dove Nini soggiorna con suo padre. Ed è proprio Nini a medicare quella ferita alla testa. Non succede solo nella bella letteratura, come nella straordinaria favola dell'Ariosto, nel punto in cui la bella Angelica cura la ferita del giovane Medoro:

*Quivi a Medoro fu per la donzella  
a piaga in breve a sanità ritratta:  
Ma in minor tempo si senti maggiore  
Piaga di questa avere ella nel core.  
(Orlando Furioso, canto XIX)*

La capacità di prendersi cura, la passione per i monti in cui cercare l'incontro con gli altri e con l'Altro, l'amore per il rischio e l'avventura, la complicità di una natura avvolgente e straordinaria fecero il resto. E la cordata Nini - Gabriele si costituì in modo permanente e definitivo, per il tempo che la vita concesse ai due sposi. Nel resto della serata, sempre intrecciandole, Dante Colli ha raccontato squarci delle imprese alpinistiche dei due, presentandoci anche due filmati: il primo in bianco e nero, decisamente suggestivo, girato dalla stessa Nini e, per qualche tratto, probabilmente dallo stesso Gabriele, del loro andare in montagna insieme. Gabriele leggero ed elegante, quasi aereo su qualsiasi parete; lei, Nini, sempre sorridente, agile e disinvolta, col suo inseparabile cappello a larga tesa. L'altro è invece un'intervista recente alla Nini anziana, che ricorda alcuni momenti importanti della sua vita e conferma che per lei l'andare ad arrampicare si è concluso quella giornata in cui nella baita di Val Ferret dove soggiornavano per la pausa estiva le fu portata la notizia che Gabriele e il suo compagno di cordata erano precipitati per una scarica di sassi su una via del Triolet.

Non rancori, però, non indurimenti verso la vita; la sensazione, invece, che – persino nel ricordare un dolore così grande – il

pensiero fosse per tutto quello che la vita le aveva regalato. Compreso Gabriele e la passione condivisa per le salite, senza limiti e risparmi di energia. Concludendo: una serata culturale di quelle che aiutano a sentirsi in cordata con persone speciali, che grazie a un amico appassionato e preparato tornano a ridare vita nuova a luoghi già magici. Ora quel rifugio Boccalatte che per tanti anni, nei soggiorni estivi ospiti della sezione di Torino, col binocolo cercavamo di guardare dal Reviglio, in località Chapy d'Entrèves, ha un fascino ancora maggiore e riecheggia i passi leggeri di un alpinista che ha mescolato i propri sentieri con quelli dell'amore grande della sua vita e dei tanti amici di cordata che con lui hanno segnato la storia di quello che è considerato l'Alpinismo "romantico".

**Maria Serena Peri**

## **Camminare la primavera sulle colline di Verona La 46.ma "4 Passi" vissuta da 3500 partecipanti**

Quest'anno il tradizionale appuntamento che segna lo spartiacque tra le ultime gite scialpinistiche e le prime uscite escursionistiche è stato baciato da una giornata di sole e tepore come non se ne vedeva da tempo. I veronesi – ma anche i vicentini, i bresciani e i mantovani, il bacino si allarga di anno in anno – rimasti per lunghe settimane intabarrati a causa di una primavera anomala imbiancata da nevi tardive, non hanno tardato ad accorgersi che era una giornata speciale e come eserciti di formiche, che al primo sole primaverile escono a caccia di cibo,

Vivere la natura a Verona con la 4 Passi di primavera.



si sono incolonnati impazienti nei pressi della chiesa di Santa Maria Ausiliatrice. La "Quattro passi", lo sanno tutti, non è una gara podistica, è un'occasione per incontrare amici dei tempi andati, per scoprire che il compagno di banco è diventato calvo, che la ragazza sciantosa del liceo è ora una donna impegnata e più simpatica di prima. Per fortuna le vecchie glorie si portano dietro i figli per abbassare la media anagrafica: li si vede trottare a piè veloce verso i ristori mentre i genitori arrancano sulle salite. Quest'anno si sono viste anche tante giovani coppie, padri con neonati appresso, qualche donna col pancione che fa ben sperare per il futuro. Gente di tutte le età, di ogni temperamento (dallo scalmanato che completa il giro in due ore all'escursionista tranquillo), ma tutti accomunati da la gioia di condividere le belle sensazioni di immergersi nel verde.

In 2000 si sono accontentati del giro fuori porta di 12 km che culmina col ristoro di Monte Rico, da cui hanno tratto ispirazione i più famosi registi di Hollywood per mettere in scena i celebri "assalti alla diligenza". Certo che sfamare i 2000 assatanati che si danno convegno alla prima tappa gastronomica ci vuole uno sforzo organizzativo non da poco. La collaudata ciurma di ragazzi veri e di ragazzi dentro (fuori un po' meno) ormai sa come schierarsi a ranghi serrati per far fronte all'attacco massiccio dei podisti. Migliaia di uova sode, spicchi di limone, arancia e mela, fagioli con cipolla e prezzemolo, panini vari che affrontano il gargarozzo grazie al contributo di bibite varie e, soprattutto, buon vino rosso, vengono serviti a ritmo industriale. A questo punto, come Ercole, i partecipanti sono giunti al fatal bivio: proseguire verso più ambiziose mete per erti sentieri o rientrare alla base? Un popolo più motivato di 1500 persone ardisce d'affrontare le più ripide salite verso i 500 metri d'altitudine di Montecchio consci che un premio speciale li attende: la leggendaria pasta e fasoi. Nel ritrovo clou del percorso i giganti arrivano compassati, o forse solo stanchi ma soddisfatti: fatto sta che si mettono diligentemente in fila per agognare il marmittone da cui a getto continuo piatti di minestrone bollente si offrono di ustionare i palmi bramosi dei giganti. Nessuno fiata: lemme lemme chi ha ritirato la fondina fumante cerca un pertugio sul muricciolo che delimita il piazzale e si gusta seduto il vellutato sapore, arricchito da una spolverata di grana grattugiato, un pizzico di pepe e una goccia di buon olio.

Un schiera di ragazzi e ragazze della Giovane Montagna si chiamano a concione ormai da qualche anno a Montecchio come fosse una festa irrinunciabile: servono ogni ora senza requie centinaia di coperti e tuttavia non fanno mistero di divertirsi.

Terminata la scorpacciata è ora di mettersi in fila per un buon caffè: coda che si sopporta volentieri perché è un momento per aggiornare il database anagrafico.

"Come se ci amelo el to primo fiol?", "Sa studiela la to seconda", "Miseria, s'alo za sposa? Me lo ricordo buteieto che me par fusse ieri!" e via dicendo. Il prezioso angolo del caffè è posto strategicamente vicino ai gazebo della Giovane Montagna, dove c'è sempre qualcuno ad illustrare lo spirito dell'associazione e le opportunità offerte: molti sostano incuriositi a consultare libri, riviste, calendari, depliant. Accanto ci fanno compagnia gli amici dell'Associazione "Amici senza barriere", che quest'anno sarà beneficiaria dei proventi della "Quattro passi". Anacardi, zenzero, olio di baobab, magliette etniche attraggono un insperato interesse da parte, soprattutto, del pubblico femminile. Tra panchine e muriccioli si aggirano molte persone diversamente giovani che data l'età hanno preferito raggiungere in macchina l'apice del percorso: è un modo per cogliere visibilmente il senso di tanti anni passati nell'Associazione, capitalizzati in un bel gruppo di giovani che raccolgono il loro testimone. Verso l'una e mezza arrivano anche gli operatori del ristoro di Monte Rico e allora la Giovane Montagna sciorina tutte le colonne della vita sezionale. Tra pacche sulle spalle, resoconti divertenti, prese in giro scivola il tempo ed è ora di sbaraccare: tre si dedicano con determinazione a lavare i marmittoni, due si mettono a contare diligentemente le offerte raccolte con i caffè, altri si aggirano con cassette di frutta da caricare in macchina per la consegna alla "Mensa del Barana", chi affastella tavoli e panchine nel magazzino. Nel giro di mezz'ora la piazzetta ritorna alla sua abituale tranquillità: rimane il tempo per la rituale foto di gruppo e poi ognuno riprende la strada verso casa portando a valle un'inesplicabile allegria: non abbiamo fatto niente di speciale, solamente allietato la giornata di tante persone, l'abbiamo fatto assieme a tanti amici generosi e questo ci basta come viatico.

Ismaele Chignola

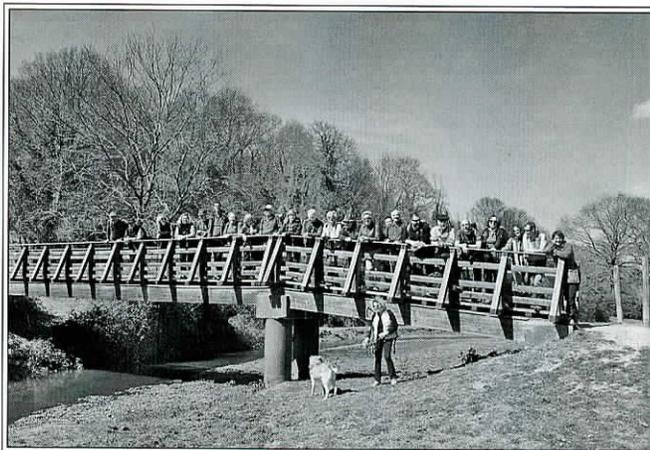
## La Valle del Sorbo ha ospitato la nostra *Via Pacis* **La Domenica delle Palme: un appuntamento arricchito dalla magica coincidenza di un incontro con soci vicentini, pellegrini francigeni**

Croce, misericordia, pace: facile trovare un filo logico. Dopo diverse edizioni, la nostra tradizionale *Via Crucis in escursione* lo scorso anno l'abbiamo vissuta come *Via Misericordiae*, in sintonia col tema dell'anno giubilare proclamato da Papa Francesco, meditando le quattordici espressioni di carità declinate nelle opere di misericordia, corporale e spirituale. Così, come prosecuzione di questa esperienza, la Domenica delle Palme 2018 abbiamo vissuto la *Via Pacis*. Escursione breve (circa 5 chilometri) in un ambiente naturale molto suggestivo con prati, boschi, cavalli, ruscelli: Valle del Sorbo (Sito di Interesse Comunitario) nel Parco di Veio, pochi chilometri fuori del Grande Raccordo Anulare.

Tredici soste per ascoltare tredici contributi offerti da altrettanti partecipanti, su condizioni idonee a favorire la pace: con se stessi, verso il prossimo, nel mondo.

Quali possano essere stati i messaggi delle singole riflessioni si può intuire dai titoli delle stesse: *bellezza, stupore e silenzio; serenità della propria coscienza; ascolto e benevolenza; perdonare 70 volte 7; lealtà, gratuità e dono; varcare il confine per fraternizzare; accoglienza e condivisione: ogni uomo è mio fratello;*

Quanto è piccolo il mondo! L'incontro di romani e vicentini in Val del Sorbo.



*la guerra non porta pace (dalla Pacem in Terris); non costruire muri ma ponti; l'impegno del Cipax per la non violenza; beati gli operatori di pace; trame di pace tra l'uomo e il creato; pace fra le chiese e le religioni.*

Riflessioni su valori universali.

In un clima di silenzio e attenzione, abbiamo ascoltato contributi di grande spessore, significative testimonianze, incoraggiamenti a credere che la pace individuale e dell'umanità costituisca un diritto di ogni essere umano e un dovere a cui tutti dobbiamo contribuire.

A differenza delle edizioni degli anni recenti (svoltesi nel tardo pomeriggio di un giorno feriale in uno dei grandi parchi della città), alla proposta di quest'anno è dedicata l'intera giornata della Domenica della Palme, inserendo la proposta della Messa al piccolo santuario della Madonna del Sorbo, isolato, nel verde, punto di sosta obbligata nella penultima tappa della Via Francigena verso Roma.

E proprio la Francigena quel giorno ha propiziato un incontro sorprendente, imprevisto, con un nutrito gruppo di soci vicentini guidati da Beppe Stella e fra i quali mi ha fatto particolare piacere la presenza di Lisa Fogato.

Incontro felice, ma purtroppo breve. Avremmo voluto coinvolgerli nella nostra Via, ma il loro programma di cammino non lo consentiva. La Pace ce la siamo reciprocamente augurata con calorosi abbracci, prima della foto a gruppi riuniti per ricordare quella coincidenza magica.

**Ilio Grassilli**

## **Per gli appuntamenti "La montagna vista dal mare"**

### **Alberto Sciamplicotti, ospite della sezione di Genova**

Il ciclo di incontri "La Montagna vista dal Mare", organizzato congiuntamente dalla GM di Genova e dal CAI Ligure, è ripreso giovedì 17 maggio, con una conferenza presso la Società di Letture e Conversazioni Scientifiche di Palazzo Ducale che ha avuto come ospite Alberto Sciamplicotti, fotografo, videomaker e scrittore di Frascati, in provincia di Roma. Alberto, oltre ad esercitare la professione di fotografo scientifico presso l'Università "La Sapienza" di Roma, ha collaborato tramite articoli e fotografie con molte riviste di montagna.

La sua passione per la montagna e per i territori selvaggi e inesplorati lo ha portato a compiere innumerevoli viaggi, a piedi e con gli sci, sulle montagne delle Alpi, dei Pirenei, della Turchia, della Grecia, dell'Iran, del Canada, della Groenlandia, delle Isole Svalbard, dell'Armenia, del Karakorum, e a raccontare poi le emozioni vissute in queste esperienze nei suoi libri e nei suoi film.

Nel corso della sua trasferta genovese, incastrata tra i numerosi impegni di lavoro, Alberto ha proiettato il suo video documentario "Parlare con le orecchie, Robert Peroni e la Terra degli Uomini", che ha per protagonisti la guida alpina altoatesina Robert Peroni, la Groenlandia e la sua gente. Peroni, che da più di trent'anni ha scelto di vivere in Groenlandia, è stato esploratore di montagne e deserti, sciatore dell'estremo, membro negli anni ottanta del team "No-Limits", primo ad attraversare in solitaria e in inverno l'ice cup groenlandese. Da diversi anni gestisce la "Casa Rossa", una sorta di rifugio dove offre servizi di supporto per le spedizioni che vogliono operare in questa zona polare. Soprattutto però, da quando si è stabilito in Groenlandia, ha lavorato per la popolazione locale, con una serie di progetti che, tutelando la loro particolare identità culturale, permettessero un miglioramento delle condizioni di vita; questo suo impegno lo ha portato alla candidatura al Nobel per la Pace, su proposta proprio della gente del distretto di Ammassalik, la "sua" gente. Il video, che associa l'intervista a Peroni con immagini



di repertorio, mette violentemente a nudo la situazione di disagio, soprattutto psicologico, che ha sofferto il popolo groenlandese a fronte della sempre maggiore invadenza dell' "uomo bianco", portatore di regole e stili di vita che hanno messo in crisi un equilibrio economico e sociale vecchio di secoli.

Successivamente, Alberto ha presentato il suo ultimo libro "L'incanto dei Passi", con una modalità poetica e coinvolgente, ovvero un dialogo a due voci con Anna Scabazzi, figlia del nostro compianto socio Giorgio Scabazzi.

Il volume ha per protagonisti gli angoli più suggestivi delle montagne care all'autore, il Gran Sasso, i Monti della Laga, i Sibillini, i Sabini, "per scoprire, e anche ritrovare, ciò che ci siamo dimenticati di essere e quella bellezza che da sempre ci sta attorno". Alberto e Anna, citando e interpretando alcuni passi del libro, hanno trasformato la sala del Ducale in una quinta teatrale, portandoci idealmente su e giù per gli Appennini, a piedi, con i ramponi e con gli sci, tra le pieghe della storia e della geografia dei luoghi attraversati.

I percorsi che Alberto propone nel suo libro sono itinerari dell'anima, legati alle emozioni che il paesaggio circostante riesce a trasmettere. Sono tracciati che

accompagnano il lettore nella dimensione del "sogno" tipicamente adolescenziale, caratteristica distintiva degli appassionati di montagna, e lo portano a restare "incantato" di fronte alla bellezza della natura.

E le montagne di Alberto, i suoi Appennini, riescono, oggi come ieri, a stupire per la bellezza dei paesaggi, mutevoli in ogni stagione dell'anno, per la natura selvaggia, che spesso associamo solo a terre lontane, mentre è più che mai presente sulle nostre montagne, dove ancora è possibile sentire il fascino dell'avventura e ritrovarsi nell'intimo dei propri pensieri.

Il viaggio dell'autore attraverso le montagne non è quindi solo fisico: egli indaga sull'essenza dei luoghi, facendone emergere un'identità che sembra essere dimenticata, alla quale contribuiscono anche vicende storiche e avvenimenti del presente.

Alberto e Anna, con il loro dialogo cadenzato, sono bravissimi a trasportare i presenti in sala verso il "sogno" di nuove avventure; c'è poco tempo per il dibattito, ma ognuno rientra a casa con un forte stimolo a sperimentare, ancora una volta e al più presto, l'"incanto" che sanno donare i "passi" sulle proprie montagne.

**Guido Papini**

